

Ambasciatore svizzero a Roma Bernardino Regazzoni
Intervento di Gabriele Gendotti
Presidente del Consiglio di Stato e Direttore del DECS

Bellinzona, 3 marzo 2010

Onorevole Ambasciatore svizzero a Roma,
Signor Bernardino Regazzoni,

è mio gradito compito esprimerle, come presidente del Consiglio di Stato del Cantone Ticino, le più sentite felicitazioni per la sua recente nomina quale nuovo Ambasciatore svizzero a Roma. Il Governo ticinese è lieto di poterle manifestare l'augurio più sincero perché questa nuova e importante funzione possa essere per lei un'arricchente esperienza professionale e umana, che si aggiungerà alla sua prestigiosa carriera in ambito diplomatico.

Gli auguri che le formuliamo – caro Ambasciatore – non hanno un carattere solo protocollare e formale, ma direi addirittura sostanziale. Come lei sa molto bene e come abbiamo già avuto modo di discutere in occasione del nostro recente incontro a Roma, la sua nomina a Roma arriva in un momento particolarmente delicato nelle relazioni tra la Confederazione svizzera e la Repubblica italiana. Relazioni – va assolutamente detto – che normalmente sono improntate alla reciproca comprensione e a rapporti molto amichevoli, come si conviene tra buoni vicini di casa. D'altra parte sono molte più le cose che uniscono questi due Paesi rispetto a quelle che li dividono. Se penso alle attività del mio Dipartimento posso ad esempio assicurare che i rapporti fra le scuole professionali o fra i vari istituti accademici sono molto buoni

Il tema delicato, che ha creato qualche frizione tra Italia e Svizzera, e in particolare il Cantone Ticino, è quello ormai noto del cosiddetto scudo fiscale italiano, prorogato fino al 30 aprile 2010.

Al di là degli esiti contabili di questa manovra, che dai primi riscontri sembrerebbe avere un impatto meno disastroso del previsto per la piazza finanziaria ticinese, e senza voler sindacare sulla legittimità di un provvedimento di questo tipo (eventualmente sarà Bruxelles a dire la sua), il Consiglio di Stato ticinese ha espresso a più riprese i propri dubbi soprattutto circa i toni e i modi con cui lo scudo fiscale è stato messo in atto.

In questo senso il Governo del Cantone Ticino ha espresso le proprie preoccupazioni all'indirizzo del Consiglio federale, prima in un incontro tenutosi a Berna lo scorso 19 novembre, e più recentemente in una lettera in cui lamentava il potenziamento dei controlli italiani alle nostre principali dogane attraverso strumenti che permettono di fotografare o filmare le persone in entrata o in uscita dalla Svizzera (il cosiddetto "Fiscovelox"), con l'obiettivo di individuare potenziali evasori fiscali italiani.

La presenza di questi metodi di controllo alle frontiere, (ora in parte rientrati), aveva comprensibilmente suscitato disappunto e critiche da parte della cittadinanza svizzera, che si era sentita violata nella propria privacy e nella propria libertà di movimento, dovendo subire una videosorveglianza da parte di uno Stato straniero. Associazioni di categoria, sindacati e atti parlamentari avevano chiesto al Consiglio di Stato di intervenire rapidamente perché la situazione potesse tornare alla normalità, anche per evitare di arrecare pregiudizio ai rapporti commerciali e al turismo tra i due Paesi.

Al Consiglio federale abbiamo anche chiesto di verificare se quei controlli per mezzo di telecamere alle frontiere fossero compatibili con quanto prevedono gli accordi di Schengen.

Quello che in ogni caso abbiamo capito – e lo dico dalla prospettiva svizzera, in particolare da quella ticinese – è che serve a poco adottare una strategia difensiva basata unicamente sulle lamentele nei confronti di quelle che consideriamo – anche non a torto – delle forzature inaccettabili sul diritto svizzero, seppur motivate dalla lotta all'evasione fiscale.

In un contesto contrassegnato da una crisi finanziaria planetaria, dalle preoccupanti ripercussioni sull'economia reale, dai conseguenti fenomeni di contrazione dei mercati, di aumento della disoccupazione, soprattutto giovanile, e di indebitamento degli Stati per far fronte a tutto ciò, ritengo che sia assolutamente indispensabile migliorare la cooperazione internazionale, perché si possano approntare soluzioni politicamente praticabili e vicendevolmente utili alla ripresa economica, che rappresenta poi l'elemento determinante per la crescita e il benessere dei cittadini.

Ma se da una parte è finanche auspicabile una migliore cooperazione internazionale, anche per evitare la tentazione di ripiegare su posizioni protezionistiche o addirittura di totale chiusura, sinceramente oggi improponibili – anche perché sarebbe un po' come eliminare il mal di testa facendo ricorso alla ghigliottina – occorre che venga garantito il principio della sovranità nazionale e del relativo rispetto delle leggi interne, fatti salvi naturalmente gli accordi sovranazionali che ogni singolo Stato è tenuto a rispettare. Accordi internazionali o bilaterali che vanno rispettati di fatto e non solo a parole.

Anche la piccola e tradizionalmente tranquilla Svizzera, Paese conosciuto e apprezzato per la sua stabilità politica, per la sua pace sociale, ma anche per i suoi buoni uffici nell'ambito della diplomazia internazionale, ha dovuto prendere atto che alcuni Stati, con l'obiettivo del tutto legittimo di perseguire l'evasione fiscale (ma anche particolarmente bisognosi di incrementare la propria liquidità monetaria), hanno cominciato a forzare la mano all'istituzione del segreto bancario svizzero, la cui finalità non è certamente quella di difendere chi nasconde redditi e sostanze alle proprie autorità fiscali, bensì quello di proteggere la privacy dei clienti.

Si potrebbe invece osservare che un Paese che si trova ad avere così tanti cittadini ed aziende che evadono il Fisco, dovrebbe quanto meno porsi alcune domande sul fatto di sottoporre i propri contribuenti a una pressione fiscale forse eccessiva, oppure di non corrispondere in modo adeguato e proporzionale, con servizi e prestazioni dello Stato, a quanto versa il contribuente.

Come vede, Signor Ambasciatore, ma non è certo il caso che insista su questi punti, il suo compito a Roma si preannuncia particolarmente rilevante e impegnativo. Ma confido, confidiamo, nelle sue abilità diplomatiche, ampiamente sperimentate, per far capire in Italia il punto di vista della Confederazione e del nostro Cantone anche in prospettiva futura. Confederazione e Cantone che hanno tutto l'interesse e la disponibilità a far sì che questi rapporti rientrino nella normale e amichevole consuetudine.

Saperla a Roma in questo frangente – mi creda caro Ambasciatore Regazzoni – non può che essere per tutti noi un motivo di fiducia e di ottimismo. Le formulo ancora i nostri più vivi auguri per il lavoro che l'attende.

Vi ringrazio per l'attenzione.

Gabriele Gendotti, Presidente del Consiglio di Stato

*Direttore del Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport
Repubblica e Cantone Ticino*